

I delitti delle convenzioni

Rosa Palatiello

I DELITTI DELLE CONVENZIONI

racconti

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013

Rosa Palatiello

Tutti i diritti riservati

*Dedicato a te che soffri...
spero che attraverso queste pagine
tu comprenda che c'è sempre una via d'uscita
anche quando sembra non esserci nessuna via d'uscita*

*“La sofferenza scava nell'anima
come buchi di un flauto
e la voce dello spirito ne esce melodiosa”*

anonimo

Cara mamma

20 Agosto 1962

È mezzanotte... anzi lo era...

Una ragazza di 24 anni urla come una dannata e tra gli spasimi recita una Salve Regina insieme a sua madre.

Sta partorendo la sua prima bambina...

È dal mattino che si prepara con entusiasmo per quell'evento. Tra una doglia e l'altra scherza e si lacca le unghia di rosso: «Perché,» – dice, – «mia figlia oggi mi vedrà per la prima volta e dovrò piacerle!»

Suo marito, un medico, è fuori per le visite domiciliari e l'ha affidata alle cure di un ostetrico, il Dott. Donadio.

Sta partorendo la sua prima bambina... quella ragazza dalle unghia laccate... e dalla risata facile... fino

a un attimo prima...

Teme di morire e prega... prega, urla e piange.

La situazione è grave e sembra essere senza via di uscita.

La levatrice chiama di urgenza un vecchio medico di nota esperienza in fatto di parti: il Dott. Pastore. Costui arriva e capisce subito che deve fare una scelta: salvare la madre o la bambina. Salva la madre. La bambina nasce morta. Ma il Dott. Pastore non si arrende, prende la bambina e la immerge in acqua fredda, la solleva e la immerge più volte e soffia nella bocca di quel fagottino esanime...

Qualcuno gli dice di lasciar stare. Perché non si contrasta il volere divino. Perché quello è il volere del destino per quell'esserino.

C'è folla in casa, parenti importuni accorsi per lo spettacolo... come nelle migliori sagre familiari... e due cani "di famiglia" che abbaiano senza sosta... mescolando le loro inconsapevoli urla assordanti a quelle della ragazza dalle unghie laccate...

Quella ragazza ha dovuto dare alla luce sua figlia volteggiando su un lettino ostetrico come una ballerina sul palcoscenico di un teatro.

Facce tese, commenti inopportuni, l'aria è irrespirabile, gli odori pungenti, il caldo stringe tutti in una morsa soffocante.

La madre è tramortita. Ha appena partorito un corpicino morto, cianotico, senza respiro.

Nel tramestio frenetico di chi corre e di chi soccorre... voci... voci di donne... nel frastuono generale si levano sulle altre... si fanno più nitide... A un certo punto, sferzando come una cinghiata su una ferita ancora aperta, una di esse dice: «È nata una bambina negra.» La frase risuona chiara nella stanza, anche le pareti sembrano sussultare e rigurgitano quel boccone amaro, troppo amaro... La madre ha una smorfia di dolore, gli occhi gonfi non trattengono oltre le lacrime, al dolore fisico si aggiunge la sofferenza dell'anima.

Quel corpicino nero non era “negro”... ma cianotico perché senza respiro.

Il Dott. Pastore continua a maneggiarlo senza posa... lo immerge... lo solleva... poi gli soffia nella bocca... si ostina a immergerlo e a sollevarlo ripetutamente... e ancora gli soffia nella bocca...

E poi un attimo... e un attimo ancora... un attimo

come un'eternità...

... Accade qualcosa...

... Un gemito... arriva il vagito... il grido disperato di chi pretende di vivere...

E l'esserino nero saluta il mondo e fa il suo debutto alla vita...

E diventa rosa. E Rosa si chiamerà.

Così sono nata io.

Con un debito alla morte.

La morte quel giorno, dopo lunga trattativa, non riuscì a ottenermi, ma contrassi con lei un debito che anno dopo anno ho dovuto pagare... ora più ora meno dolorosamente...

Nella mia famiglia, cavalcando a ritroso l'albero genealogico, ogni madre ha dovuto consegnare il primo dei suoi figli alla morte e, se è vero che i traumi familiari si ripetono ciclicamente in epoche successive, io sarei dovuta essere la figlia morta di mia madre.

Ma qualcuno... il motivo non ci è dato di sapere... quel giorno decretò che io dovessi sfuggire alla catena.